

Il leader ultranazionalista catalizza l'assalto di fotografi, reporter e tv di tutto il mondo «Il presidente americano non mi riceverà Bene, la prossima volta prenderò più voti»

«Francesi razzisti, all'Eliseo c'è un pazzo che vuol bombardare i civili della Bosnia» Strali per i leader di Scelta della Russia «Noi turbolenti? Pensate all'Italia divisa»

Vladimir Lukin candidato alla presidenza dei deputati Applausi a Cemomyrdin: alt a terapie choc in economia

Mano tesa di Eltsin Alla Camera forse un'intesa generale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

# Lo show della stella Zhirinovskij

## Al battesimo della Duma irride a Clinton e offende Mitterrand

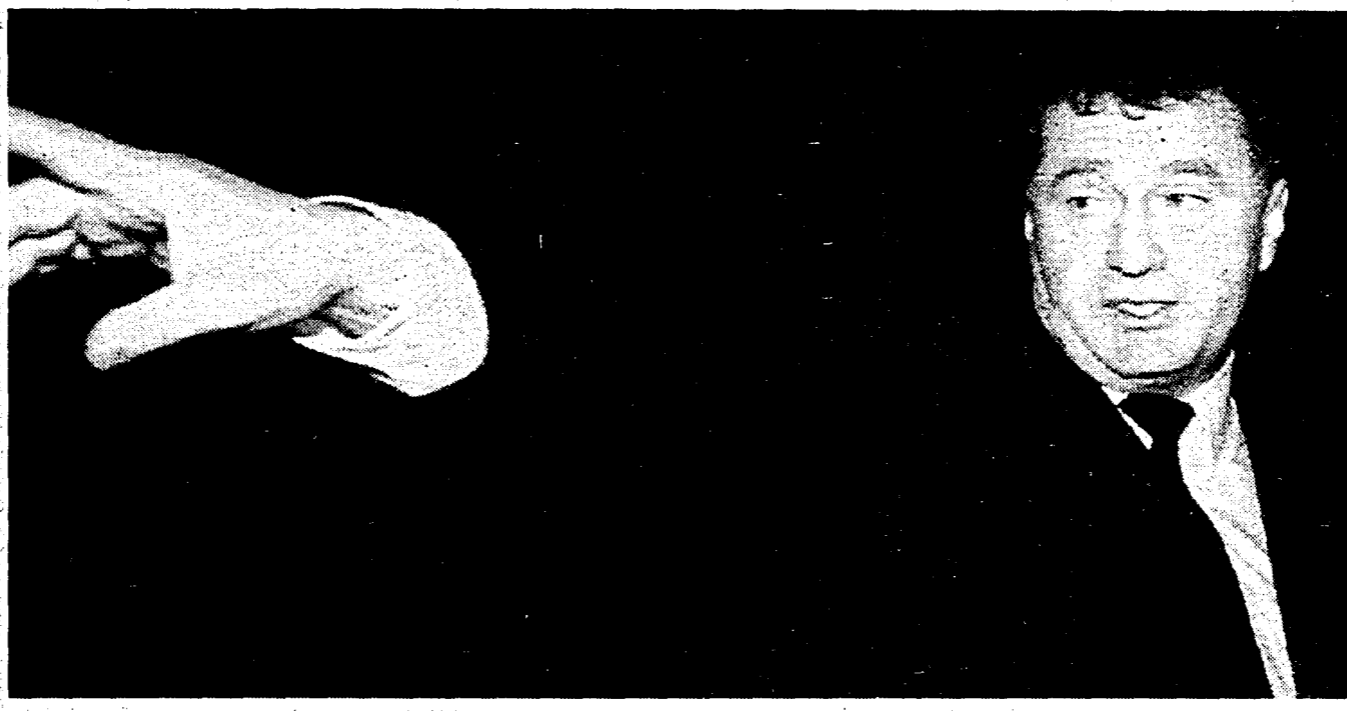
Il primo giorno di Zhirinovskij alla Duma. Tra vetri a rischio e tavoli rotti, l'ingresso nell'aula. «Mitterrand? Un fascista che vuol bombardare la Bosnia. È uscito pazzo. Gli restano sei mesi...». Clinton ed Eltsin «prima se ne vanno meglio sarebbe». Il presidente Usa «mi ha fatto un regalo non ricevendomi. Prenderò più voti la prossima volta». Un pensiero all'Italia divisa in «Sicilia, Tirolo, Trieste e così via».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Regge a fatica la grande vetrata del palazzo dell'ex Cremlino dove Eltsin ha confinato la Duma di Stato. Sembra per cedere da un momento all'altro sotto la pressione di una gigantesca palla umana, di fotografi cineoperatori e giornalisti da tutto il globo, che rotola insieme a Vladimir Volfovich Zhirinovskij, il leader nazional-fascista che arriva per il primo giorno da onorevole. Il fenomeno arriva alle 9.40, venti minuti prima dell'apertura dei lavori, e già parla e strappa. Come da copione. La palla umana procede rovinosamente verso il guardaporta dove Vladimir, il lupo, si strappa di dosso il cappotto e aiuta a farlo anche la moglie, Galina Aleksandrovna, che l'accompagna e che, nella calca, ha la forza per sostenere che al consorte è riservato un «brillante futuro politico». E allora, microfoni per Zhirinovskij, quasi solo per lui. Del resto, ormai è certo che lo spettacolo non mancherà mai. E che spettacolo quest'arrivo che è più selvaggio di una mischia di rugby. Ma non c'è scampo. Perché Zhirinovskij ogni giorno, ogni ora, ogni minuto ne inventa una, la cronistoria del primo giorno deve essere, per un momento, capovolta. Perché la più grossa Zhirinovskij l'ha sparata un po' più tardi, durante il primo intervallo dei lavori, dopo il rodaggio dell'aula. E l'ha fatto a freddo. Senza un apparente motivo. Nel mirino è incappato il presidente francese, Mitterrand. Stravaccato su una poltrona, Zhirinovskij ha cominciato: «Noi siamo per la neutralità. C'è qualcuno che ha paura d'essere neutrale? Ditele, ditele. Non sarebbe meglio esser neutrali, viaggiare, conoscere, festeggiare? Ed invece vedete che il presidente francese vuol fare bombardare la Bosnia».

Fate strada, fate un corridoio. E toglietevi davanti al naso questi benedetti microfoncini. E di Clinton che sta arrivando? Tutto andrà bene. Fate largo. Noi siamo pronti, Clinton ha paura. Fate passare. Ecco mia moglie... Clinton ha paura? Lui ha paura, io no. E non spingete. Calma, tutto andrà bene... A quando il ministero degli Esteri? A maggio, penso. Nel frattempo farò il presidente della commissione esteri. Oppure della Difesa. O l'una o l'altra... La palla umana continua la marcia senza controllo. Zhirinovskij alterna parole in scandinavo con mezza imprecazione in lingua originale. Ma non trascende. E da vita alla fase di esaltazione dei propri meriti. Perché ha vinto le elezioni? «Ma perché sono uno pulito. Sono puro, non mi sono mai compromesso. Mai in galera, mai in manicomio, mai comunista, mai emigrato, mai malato, mai alcolizzato. Sono persona normale, colta, che parla bene e quelli sono impazziti e si sono chiesti come fosse stato possibile. Sono tutti gli altri i matti e i malati e così lo ho vinto». Irredimibile Zhirinovskij. Chi lo ferma? «Sono onesto e puto, mai tradirò il mio popolo ed i miei deputati». Anche figlio di ebreo? «Sì, mio padre lo era. Sono fiero di lui, di mia madre e della mia patria». Sono quasi le 10. Zhirinovskij riesce, con fatica, evitando una micidiale botta di camera in testa, a guardare il suo orologio nascosto dai polsini di una camicia che non è più bianca dopo la rissa. Le porte dell'aula sono quasi conquistate ma è il momento di Clinton ed Eltsin. Comincia il «summit» e c'è l'accordo sulle armi con l'Ucraina. Che ne pensa? È un buon accordo. Via tutti i missili, che li abbiamo solo le cinque potenze nucleari. Dunque, hanno fatto bene Clinton ed Eltsin... Sì. Sono dei bravi ragazzi. Mordy (bravi, ndr.). Ma sarebbe meglio che se entrambi se ne andassero. Prima succede, meglio sarà. S'infila a stento in aula gridando in inglese: «Begin, Begin», comincia la riunione. Zhirinovskij siede in settima fila tra i banchi a sinistra, rispetto alla presidenza e gli altri, specie quelli che vengono dalla provincia e che non sanno come muoversi, finiranno col tacere e ritirarsi dal podio. Rivela un incontro di un'ora con il premier Cemomyrdin: «È stato un colloquio tra due superpotenze». Esalta la competenza del parlamento russo rispetto a quelli dell'Occidente dove «velano i tavoli e si prendono a pistolate». Ricorda, di nuovo, ai francesi di essere già stati sconfitti dai russi, 150 anni fa, ai tedeschi due volte e ai turchi trenta volte. A Clinton manda ringraziamenti: «Mi ha fatto un gran regalo non ricevendomi. La prossima volta prenderò più voti». Finisce con un'occhiata all'Italia. «Volete una Russia turbolenta? E allora voi vi dividete in Sicilia, Tirolo, Trieste e così via». Per un momento, Zhirinovskij ha ricordato qualcosa.



MOSCA. «Vede - scherza Vladimir Lukin, l'ambasciatore russo a Washington - sono un'avanguardista del lavoro socialista. Lavoro su due macchine utensili. Sono deputato ma domani mi tocca il summit con Clinton...». Nella hall del grattacielo strappato al sindaco di Mosca, proprio di fronte alla Casa Bianca con la facciata in via di rifacimento, Lukin tesse la tela che potrebbe portarlo alla testa della Duma. Su di lui, uomo del piccolo gruppo dell'economista Javinskij, potrebbero convergere i voti di tutte le frazioni, comunisti compresi. Se accordo vi sarà entro mezzogiorno di domani quando la Duma tornerà a riunirsi dopo il primo giorno di grande confusione, di primi scontri aperti nonostante l'invito di Boris Eltsin alla «cooperazione». Lukin siederà, diciamo, al posto di Khasbulatov. Fatte le debite differenze tra il Soviet supremo di ieri e questa Duma che si conferma, tuttavia, dalle prime battute un osso duro. Gajdar ed i suoi di «Scelta della Russia» sembrano in difficoltà, quasi subito, quando si tratta di stabilire, dopo l'insediamento di un fragile presidente anziano, tal Gheorghij Lukava, del gruppo di Zhirinovskij, l'ascolto dell'Inno e l'omaggio, tutti in piedi, alla vittime del 3-4 ottobre, il numero minimo per la formazione di ulteriori gruppi parlamentari. Ci si arrovela per tre ore, tra prime invettive e una serie di contrastate votazioni. Poi prevale una soluzione di compromesso, ci si accorda per 35 deputati come soglia minima ma la prova generale sul rapporto di forza si avrà nell'elezione dello speaker. Gli uomini di Gajdar non minimizzano il potenziale espresso dall'opposizione che ha visto compatti comunisti di Ziuganov, gli alleati del partito agrario e i deputati di Zhirinovskij.

### L'INTERVISTA

## Grigorij Javinskij «Riforme per varare la vera democrazia»

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Grigorij Javinskij, economista di 41 anni e leader del gruppo Jabloko (Mela), ha portato alla Duma 26 deputati. Che ne dice del primo giorno della Duma? Dopo il 3-4 ottobre non c'era altra via d'uscita se non quella di andare alle elezioni pur in presenza di tutti i difetti che erano noti in partenza. Poi, penso che questa Duma assolverà il suo compito se agirà essenzialmente come un'Assemblea costituente. Deve istituire delle cose fondamentali per la Russia quali la legge elettorale, il Codice civile, deve preparare la Russia alle elezioni di un parlamento vero, alle elezioni del presidente, degli enti locali. Ma è capace oggi di essere all'altezza di questi compiti? Abbiamo già visto tutto l'andamento tumultuoso delle prime ore... La Duma oggi rappresenta un normale parlamento in un paese pieno di conflitti. Se lei andasse a visitare il parlamento, ad esempio, in Corea del Sud oppure a Taiwan, rimarrebbe persuaso che la seduta di oggi, al confronto, è assolutamente pacifica. Se questa Duma consentirà alle persone di non sparare l'una all'altra, vorrà dire che ha raggiunto il suo obiettivo. È possibile l'insorgere di un contrasto forte tra i deputati e il presidente? Lo si vorrebbe evitare. La Costituzione

### L'INTERVISTA

## Ghennadij Ziuganov «Per tutti l'obbligo di cercare alleati»

MOSCA. Ghennadij Ziuganov, 49 anni, con i quasi 60 deputati del partito comunista di cui è presidente, rappresenta per numero la terza forza, dopo Gajdar e Zhirinovskij, della Duma di Stato. Si preannuncia fin dal primo giorno una contrapposizione tra «Scelta della Russia» di Gajdar, flogorivista e filopresidentale, e l'opposizione intransigente rappresentata anzitutto da voi. Mi sembra che «Scelta della Russia» non riesca a valutare appieno i risultati del responso elettorale del 12 dicembre. Quel blocco non ha avuto il 60 per cento dei voti, ne ha raccolti solo il 15% e non controlla il processo politico. Non può bloccare da solo alcuna decisione costituzionale. Esso dovrà collaborare con altri e, al suo interno, non è affatto omogeneo. Ci sono componenti che capiscono perfettamente che dopo il bombardamento della Casa Bianca la democrazia in Russia non esiste, come c'è chi è pronto a gettare il paese definitivamente sulla via della dittatura. Nessun gruppo è omogeneo e tra poco tempo si disegneranno, secondo lo schema classico, l'ala sinistra, quella destra e il centro. Questo parlamento sarà ancora più critico verso l'esecutivo del disolto Soviet Supremo? Il tono di qualunque parlamento dipende dalla situazione nelle strade e dagli umori degli elettori. Quanto peggiore sarà la situazione nel paese tanto più critici e rigidi saranno non soltanto il parlamento ma anche le strutture sociali e perfino quelle governative. Voi intendete porre alla Duma il quesito di una revisione della Costituzione? I nostri esperti sono intenti nello studio del testo costituzionale. Conformemente al nostro programma elettorale insistiamo che la Costituzione debba essere approvata con due terzi dei voti, altrimenti diventa la legge non del consenso bensì della divisione e del deterioramento. Qual è la vostra proposta sulla candidatura dello speaker? L'idea e quella di designare alla presidenza della Duma un rappresentante di una frazione minore, senza spiccata vocazione ideologica ma, insieme, una figura abbastanza autorevole, mentre le frazioni maggiori dovrebbero delegare ciascuna un vice speaker e il presidente di un comitato per soddisfare gli interessi delle forze politiche. Come vedete il prossimo vertice Eltsin-Clinton a Mosca? Sarà un incontro importante in quanto arriva il presidente di una grande potenza. Dopo la rovina dell'Urss il campo di forze geopolitico è cambiato a favore degli Stati Uniti e della Nato perciò questi colloqui hanno per la Russia, soprattutto visto lo stato in cui ci troviamo, un grande significato. □P.K.

### VICHI DE MARCHI

L'allarme è rientrato ma la tensione rimane alta tra Riga e Mosca nonostante le rassicurazioni diplomatiche. Un gesto apparentemente isolato, forse una provocazione, ha fatto scattare il dispositivo militare russo mentre, a Bruxelles, la Nato offriva il ramoscello d'ulivo della partnership per la pace all'Est europeo. Era attento da poche ore a Riga il capo delle delegazioni russe che tratta il ritiro dei quasi 20 mila militari di Eltsin ancora sul suolo lettone, quando il responsabile del distretto di Vidzemes, vicino a Riga, nonché vice presidente della Duma, Andrej Rucs, dava l'ordine di occupare quattro edifici di una base militare russa. Due i generali portati via in manette mentre l'auto dell'ambasciatore della Russia veniva fermata e minuziosamente ispezionata. Immediata la reazione di Mosca che ha allertato i suoi 20 mila uomini nel Baltico e fatto affluire ai confini con la Lettonia numerose divisioni di paracadutisti e aerei per il trasporto delle truppe. È immediato anche il ricordo nel popolo lettone per l'arrivo dell'Armata rossa che, nel 1940, aveva posto fine alla breve indipendenza del paese. A ricostruire la dinamica dell'incidente è stato il presidente lettone in persona che ieri mattina si è affrettato a presentare le proprie scuse al governo di Mosca. «Una provocazione attuale soprattutto per aggravare i rapporti tra Russia e Lettonia», ha detto Guntris Ul-

Mano tesa di Eltsin che nel discorso per i due rami del parlamento ha invitato al dibattito politico civile fondato sui valori della pace civile, della stabilità e dell'unità nazionale, ha mandato a dire che non è un problema di persona. Insomma, vada pure per Eltsin ma lui da solo non ha la forza di fronteggiare la crisi. Ziuganov, anzi, distingue. E più che Eltsin gli torna a piacere il premier Cemomyrdin, che ha assistito alla seduta e parlato ai deputati, quando ha ricordato che è finita la politica economica da «shock». Hanno applaudito un po' tutti. Ma Gajdar, padre della liberalizzazione dei prezzi, in seconda fila è rimasto impassibile, senza accenno di consenso. Non è un mistero, del resto, che tra i due non corra buon sangue. E Ziuganov fa politica e scava in questo fossato che dilania i democratici sebbene un più calmo Poltoranin sia convinto che il suo gruppo sarà in grado di guidare il blocco dell'avanzate opposizione: «I primi voti lo hanno dimostrato. Non abbiamo vinto ma neppure le loro iniziative sono passate». Facece nuove nella Duma ma anche tante vecchie conoscenze. Ecco Anatolij Lukjanov, imputato per il golpe del 1991, che parla di un «parlamento non tascabile e del buon senso». Siede in prima fila, tra i comunisti, l'uomo che ricopri la carica di speaker dell'ultimo parlamento dell'Urss. Ed ieri, per un momento, è stato lì per il a salire alla presidenza per sostituire il deputato anziano che, inesperto e stanco, era andato letteralmente in tilt. Un deputato ha gridato: «Ormai lei ha dato prova delle sue potenzialità intellettuali. Sostituiamolo!». Il binocolo aiuta a scorgere Aleksandr Dzasokov, già membro dell'ultimo Politburò, un altro Aleksandr, il Nezorov di San Pietroburgo, il giornalista cacciato dalla tv e autore di clamorose uscite di stampa nazionalista. Siede tra i comunisti ed il gruppo di Zhirinovskij. C'è Vladimir Isakov, ex vice di Khasbulatov. Per un verso o per l'altro, tutti grandi avversari di Eltsin. Che è andato, invece, alla seduta inaugurale del Consiglio di Federazione, il «Senato», in un palazzo del centro a due chilometri di distanza. Il presidente russo ha soddisfatto la platea dei 171 leader regionali proclamando che la Russia è «grande potenza che mai accetterà di essere ai margini della civiltà mondiale». Ma ha diffidato dall'usare il «lessico rivoluzionario» e invitato a sbarazzarsi dal massimalismo politico. Se la Duma sarà un osso duro, il Consiglio di Federazione, sulle prime, promette di essere più malleabile. Alla testa di questo ramo dell'Assemblea federale Eltsin riuscirà a piazzare un suo uomo. Si tratta di Vladimir Sciumejko, vicepremier e ministro dell'Informazione, la cui precandidatura ieri ha ottenuto un largo consenso ed oggi il fedelissimo del presidente potrebbe già insediarsi dopo votazione. La Duma osserverà un giorno e mezzo di riposo. Ma dietro le quinte fioriranno le prime trattative per definire il governo della Camera, dai presidenti ai comitati e commissioni. Siamo solo alle prime battute. Ma ieri s'è avuto un assaggio delle turbolenze prossime venture. E non dipenderà solo dalle stravaganze di Zhirinovskij. □Se. Ser.

Occupata base russa, due generali sequestrati e rilasciati con le scuse del governo di Riga Ma Graciov aveva spostato le truppe al confine. Il Cremlino: «Non ci riprovate»

# Brividi di guerra con la Lettonia

Sfiolata una crisi gravissima tra Lettonia e Russia all'apertura del vertice Nato. Un dirigente politico di Riga dà l'ordine di occupare una base russa e arresta due generali. Immediata la risposta di Mosca che allerta le proprie truppe al confine. Incidente rientrato dopo le scuse del governo baltico anche se rimane un'ombra sulle trattative per il ritiro dei soldati russi. La ripresa dei nazionalismi.

base militare russa. Due i generali portati via in manette mentre l'auto dell'ambasciatore della Russia veniva fermata e minuziosamente ispezionata. Immediata la reazione di Mosca che ha allertato i suoi 20 mila uomini nel Baltico e fatto affluire ai confini con la Lettonia numerose divisioni di paracadutisti e aerei per il trasporto delle truppe. È immediato anche il ricordo nel popolo lettone per l'arrivo dell'Armata rossa che, nel 1940, aveva posto fine alla breve indipendenza del paese. A ricostruire la dinamica dell'incidente è stato il presidente lettone in persona che ieri mattina si è affrettato a presentare le proprie scuse al governo di Mosca. «Una provocazione attuale soprattutto per aggravare i rapporti tra Russia e Lettonia», ha detto Guntris Ul-



Il ministro della Difesa russo, Pavel Graciov, in alto, il leader ultra nazionalista russo Vladimir Zhirinovskij

L'allarme è rientrato ma la tensione rimane alta tra Riga e Mosca nonostante le rassicurazioni diplomatiche. Un gesto apparentemente isolato, forse una provocazione, ha fatto scattare il dispositivo militare russo mentre, a Bruxelles, la Nato offriva il ramoscello d'ulivo della partnership per la pace all'Est europeo. Era attento da poche ore a Riga il capo delle delegazioni russe che tratta il ritiro dei quasi 20 mila militari di Eltsin ancora sul suolo lettone, quando il responsabile del distretto di Vidzemes, vicino a Riga, nonché vice presidente della Duma, Andrej Rucs, dava l'ordine di occupare quattro edifici di una

destinati a rinfocolare i nazionalismi di Riga e di Mosca. E i governanti lettone sanno che alla Russia servirebbe poco per strangolare l'economia della «vetrina occidentale» dell'ex Urss; le basterebbe bloccare le forniture di gas e petrolio. La rilettura dei fatti da parte di Mosca suggerisce invece un'altra ipotesi. Secondo il viceministro russo degli Esteri, Krylov, quel sabotaggio maledetto puntava a creare un incidente gravissimo e a fornire un solido alibi a Riga per affrettare la sua adesione alla Nato. Di sicuro Clinton avrebbe avuto non pochi problemi ad andare a Mosca se le truppe russe avessero oltrepassato il confine baltico.